

# **Il coraggio di Faeeda**

**di Domenica Rotunno**

Ciò che accumuna tutti è sicuramente la speranza ed è ciò che ha caratterizzato la vita di Faeeda. Una ragazza nata in Afghanistan, in un momento così buio per quel paese da riuscire a vivere solo grazie a quel poco di speranza che le è rimasto. La giovane conduce una vita di sacrifici, di mancanze, di oppressioni, ha solo diciassette anni quando riceve la notizia che cambierà per sempre la sua vita. È un giorno come tanti, afoso come sempre, il padre stava per tornare da lavoro e Faeeda stava preparando la cena insieme alla mamma. Quando furono tutti riuniti a tavola con un bel piatto caldo, il padre comunicò a Faeeda una notizia “Andremo in Italia” – esclamò – “Così potrai studiare”. La piccola Faeeda era così felice da non avere parole per poter rispondere, si fiondò tra le braccia del padre ringraziandolo. Non riuscì a chiudere occhio quella notte, pensava e ripensava, era troppo emozionata per riuscire a dormire. Riusciva a vedere finalmente la luce dopo tutti quegli anni: vedeva la scuola, i suoi studi, la facoltà di medicina e poi chissà... Sarebbe tornata qui per dare all’ Afghanistan ciò che da sempre mancava. I giorni e le settimane passavano e finalmente, dopo tanta attesa, eccolo: il giorno della partenza. Il viaggio fu infinito, durò settimane ma fu così emozionante per la famiglia. Non erano mai usciti dal loro piccolo paesino, in cui avevano vissuto per tanto tempo. L’attesa, il viaggio, la stanchezza ne valsero la pena. Arrivati in Italia si accese una luce speciale negli occhi della bambina: erano occhi finalmente felici! Per la prima volta Faeeda vide una casa, con delle stanze immense, con un bagno grande quanto la sua vecchia camera. “È un sogno” pensò tra sé.

“Grazie” disse la bambina ai genitori. Poco dopo la cena Faeeda crollò, era così stanca ed emozionata; l’indomani avrebbe finalmente iniziato la scuola.

Si svegliò presto, fece colazione, si lavò ed uscì per andare a scuola. Si sentiva strana, osservata da tutti, era lei con il suo burqa contro il mondo. Il padre aveva deciso di non far togliere il velo alle sue due donne: doveva per sempre rispettare l'onore della famiglia.

Il primo giorno sembrava non finire mai, la ragazza non parlò con nessuno ma fu così concentrata ad ascoltare la lezione da non dar peso alla cosa.

Ormai impiegava le sue giornate così...scuola e studio, studio e scuola.

Era diventata grande, di lì a poco avrebbe compiuto diciotto anni, in Italia era la maggiore età, avrebbe avuto dei diritti che fino a poco tempo prima pensava di non ottenere mai.

Era un lunedì, Faeeda tornò a casa e trovò i genitori seduti al tavolo con un'aria seria. Istintivamente si preoccupò.

“Siediti Faeeda”- disse la mamma -“Dobbiamo parlare”.

“Ormai hai diciotto anni e in Italia sai bene di poterti sposare. Sono riuscita a contattare un amico di vecchia data disposto a prenderti in casa sua. Non preoccuparti, sono riuscito a farlo trasferire in Italia. Sai, è molto ricco.” – la rassicurò il padre. Lo sguardo di Faeeda si spense, gli occhi si riempirono di lacrime. Fece per aprire la bocca e provare a rispondere, ma non uscì nulla, neanche un suono. Le tremavano le gambe ma con tutta la forza che le era rimasta scappò in camera. Per un attimo pensò di andare via di casa, ma dove? L'avrebbero trovata sicuramente. Era questo che i genitori volevano per lei? D'un tratto setò bussare alla porta. Era la sua adorata mamma.

“Faeeda, bimba mia, non era questo quello che volevamo per te, ma il lavoro di tuo padre non ci permette di poter vivere dignitosamente. È più giusto che tu riesca ad avere una vita migliore.” – cercò di rassicurare la figlia senza risultati.

E la scuola? E la facoltà di medicina? E i sogni? Perché venire in Italia? Per avere lo stesso destino? Mise la testa sotto la coperta e la mamma andò via.

Era il giorno dei suoi diciotto anni, ormai non andava neanche più a scuola, la vedeva solo come una sofferenza. L'indomani si sarebbe dovuta sposare con un uomo mai visto prima, di vent'anni più grande di lei e che magari aveva già una prima moglie. Era un incubo, era fuggita per evitare tutto questo e invece...

Il giorno arrivò. Fu una cerimonia civile molto intima: lui, lei e i genitori della ragazza. Durò poco e non appena finì le sue valigie erano pronte già nella macchina del nuovo marito. Ed ecco, quella sensazione che ritorna: il senso di claustrofobia, l'idea, il voler scappare lontano... ma senza rendersene conto, era già arrivata nella casa dell'uomo. Era diversa dalla sua, troppo sfarzosa per i suoi gusti.

“È di tuo gradimento?” – chiese l'uomo.

Faeeda fece cenno di sì con la testa. L'uomo era esattamente come se lo era immaginato: alto, grosso, con una barba lunga e poteva intorno ai quaranta anni, si chiama Akram. La sua vita tornò esattamente come due anni prima: lavare la casa, cucinare, lavare i piatti, fare la spesa. Ma a Faeeda non bastava, lei voleva di più. Aveva iniziato a studiare di nascosto, nei momenti in cui Akram era a lavoro. Ma anche così era troppo bello per essere vero...

Un giorno Akram finì prima di lavorare e trovò la moglie non intenta nelle faccende di casa, ma seduta a studiare. Faeeda vide negli occhi dell'uomo una cattiveria mai conosciuta prima di quel momento. Akram tolse la cintura e la percosse, una, due, tre, dieci volte, non si contavano più ormai. Finì solo quando vide il sangue sulla schiena. Quella non fu né la prima né l'ultima volta che Faeeda fu vittima di una situazione del genere. Le percosse furono sempre più frequenti, per qualsiasi cosa: il cibo troppo caldo, il letto fatto male...

La sensazione di voler scappare tornò ancora, sempre più forte, ma questa volta non ci pensò a lungo: fece i bagagli e andò via. Come era arrivata a quel punto?

Arrivò in stazione, fece il biglietto con quei pochi risparmi che aveva da parte e si sedette in attesa del treno.

Passarono solo pochi minuti e sentì il fischio del treno, si alzò di scatto. Stava per salire, stava partendo verso la libertà quando sentì gridare “Eccola”.

Non voleva voltarsi, doveva andare via, doveva scappare. Il colpo della pistola la raggiunse prima.

Sono passati dieci anni da quando Faeeda non c'è più. Si vociferava fosse stata sepolta dai propri genitori, ma di sicuro non si è mai saputo nulla. Non si hanno più notizie neanche di Akram. Sarà stata fatta giustizia? O è ancora libero di poter ripudiare e umiliare altre donne? Faeeda, come altre centinaia di donne, non meritava questa fine. Non credeva nel destino, era convinta che tutto accadesse per una ragione. Esiste davvero una ragione per questa tragedia?